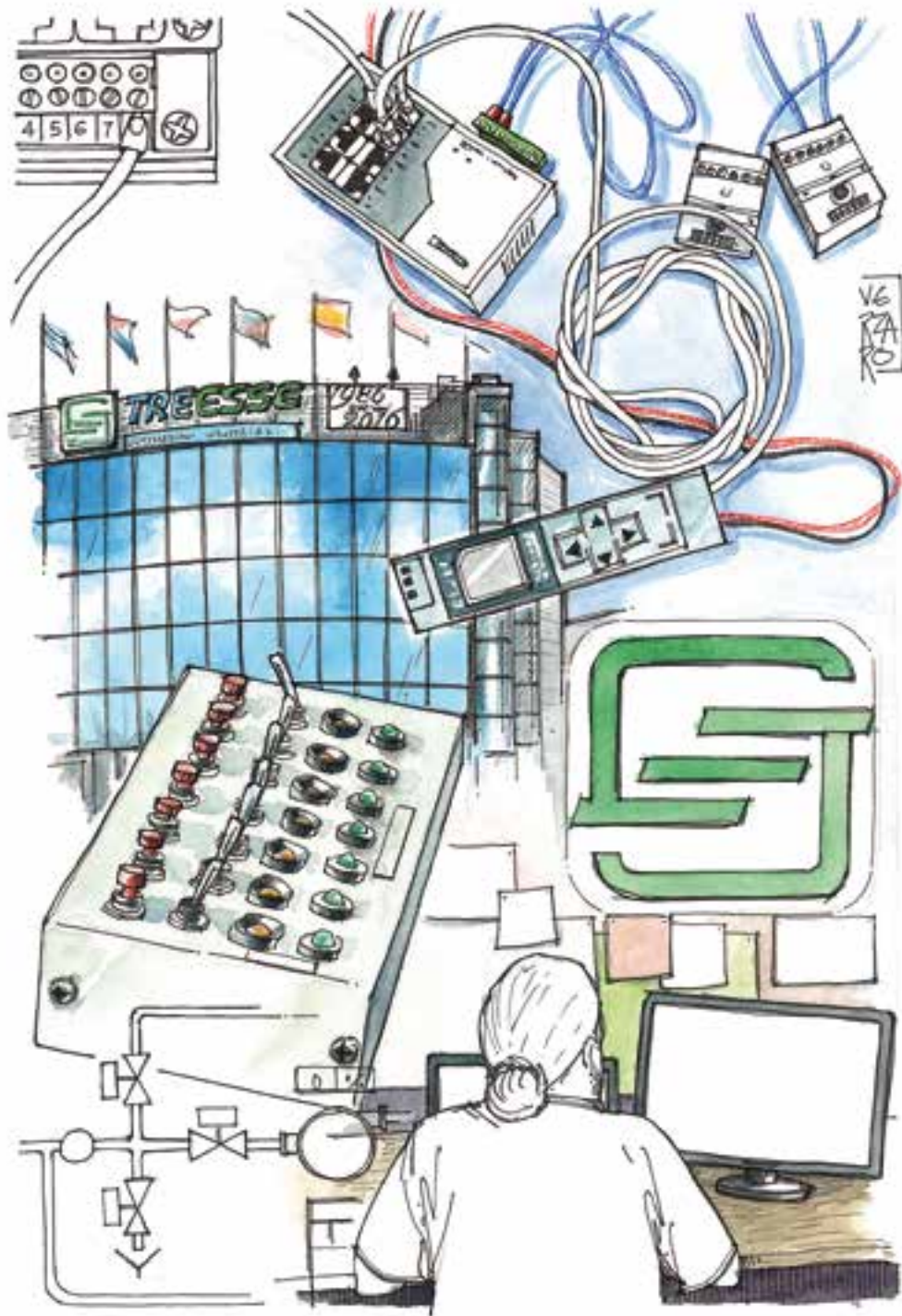




Treesse
Automazioni Industriali

L'automa

di Andrea Mattarollo



Treesse
Automazioni
Industriali

Testo di
Andrea Mattarollo

Illustrazione di
Renzo Verzaro

L'automa

Temeva che non sarebbe arrivata, ma non poteva che continuare a colpire il grande albero disteso a terra, sbirciando ogni tanto il sentiero che saliva dal paese, tra l'erba verde che i contadini dovevano ancora falciare.

Aveva preso l'occasione al volo il giorno prima, quando fratello Antony era entrato in refettorio annunciando che un fulmine aveva abbattuto il grande castagno all'inizio del bosco.

«L'albero è del Conte» aveva spiegato «ma noi siamo autorizzati a prenderne i rami. Un novizio basta e avanza».

Aveva alzato subito la mano, vergognandosi della foga, ma nessuno sembrava essersene accorto.

«Bravo» gli aveva detto fratello Antony, «andrai domani mattina dopo il mattutino».

Prima di arrivare al castagno, il sentiero si era confuso nell'alta erba estiva, grassa e ricca di odori forti e selvatici: Salvia, 'Aglio Orsino, Erba Pimpinella e quella del Buon Enrico e, tra tutte, quella dei germogli di Luppolo, a cui il suo naso era fin troppo abituato.

Aveva affrontato il castagno come un forsennato. Dopo i primi colpi, s'era tolto scapolare e tonaca e non si era più fermato nemmeno quando le vesciche alle mani avevano iniziato a sanguinare. Solo quando aveva sentito le campane suonare l'ora sesta, aveva appoggiato la scure al grande tronco. Se mai lei l'avesse visto salire la mattina presto, sarebbe arrivata allora, dopo aver portato le sue capre sotto gli alberi, al riparo dal sole di mezzogiorno. Si lanciò correndo in direzione del torrente, perché aveva una sete tremenda e voleva anche togliersi via il sudore e la puzza che si sentiva addosso.

Fece più veloce che poté ma, quando tornò, vide subito che le vesti che aveva appoggiato sopra al castagno erano scomparse. Incredulo, si mise a girare come una trottola intorno a sé. I colpi di un picchio là vicino, gli parvero come una risata di derisione.

«Mi chiedevo dove fossi scomparso, bel fraticello».

Si senti gelare il cuore e riuscì a pronunciare solo un flebile: «Ma dove sei?»

E allora la vide, dietro il castagno, distesa sopra la sua tonaca, come una sirena abbandonata tra le onde dell'oceano, mentre l'erba alle sue spalle si muoveva lieve seguendo il vento.

Dopo, si chiese dove avesse trovato mai quel corraggio. Quello di guardarla negli occhi senza paura. Quello di sederglisi accanto e di dividere con lei il pane nero ed il formaggio. Di parlare con lei senza ritrarsi, nemmeno quando si era appoggiata a lui per sistemarsi meglio, regalandogli un sorriso che lo aveva rimestato dentro come fa il lievito con la birra.

«Sai», le disse lui «ormai ho imparato bene il mio lavoro in convento. Farò il birraio».

«Pensavo il frate» lo rimbeccò lei sfiorandogli la mano. Lui arrossì, senza capire se per il suo gesto o per le sue parole.

«Io ho un sogno. Un segreto. Lo rivelo a te sola, non l'ho mai detto a nessuno».

«Perché?» stava per chiedergli lei, ma poi lo ascoltò incuriosita. «Quando mio zio mi ha accompagnato in convento, in città c'era uno spettacolo. Uno spettacolo scientifico. Lui è appassionato di carillon e meccanismi. Ha visto il manifesto e ha voluto assolutamente portare anche me. 'Entri in convento per imparare', mi ha detto. 'La preghiera è importante, ma è il sapere che permetterà all'uomo di vivere meglio'»

«Ma che spettacolo era?»

«Un automa. Una macchina con le sembianze di un uomo» rispose. «Una macchina però capace di fare cose che pochi uomini sanno fare».

«E questa macchina cosa faceva?»

«Conosci il gioco degli scacchi?»

Lei ci pensò su e poi rispose: «Il parroco gioca a scacchi. Una volta promise una botte di vino a chi fosse riuscito a batterlo».

«Questo automa gioca a scacchi e batte tutte le persone che lo affrontano. Ha battuto persino l'imperatore».

«Ma va!» rise lei. Rise anche lui. «Ma è vero! L'ha raccontato il suo inventore, e io gli credo».

«Ma qual'è il segreto?»

«È questo. Puoi alzarti dalla mia tonaca, per favore?»

La raccolse rivoltandola e, da una cucitura interna, sfilò con delicatezza un foglio piegato in più parti, aprendolo di fronte a lei.

«Ho disegnato qui il procedimento per fare la birra. Il processo è sempre lo stesso, cambiano però gli ingredienti, la loro quantità, la loro qualità. A volte la birra è buona, a volte no. A volte ha un sapore a volte un altro».

Le mostrò i palmi delle mani: «Dipende da noi che la facciamo. A volte siamo bravi e a volte cattivi birrai. E allora io mi sono chiesto una cosa».

Lei lo guardò incuriosita: «Che cosa ti sei chiesto?»

«Se fosse un automa a gestire tutto il processo? A preparare gli ingredienti e a somministrarli, a regolare la temperatura dei composti e la durata dei processi? All'uomo spetterebbe dare gli ordini, decidere che tipo di birra vuole mentre l'automa penserebbe a tutto il resto. Non potrebbe mai sbagliare. Un carillon non sbaglia una nota. Un orologio, se ben caricato, non sbaglia un'ora».

«Questo è vero» si illuminò lei, «l'orologio del campanile regola tutte le attività del villaggio!»

«E sarà così!» rise lui. «Mi sono scritto qui il nome dell'inventore dell'automa. Lo cercherò e gli sottoporro la mia proposta. Io so fare la birra, e lui sa fare gli automi».

«Perché?»

«Perché cosa?» si stupì lui ora della domanda.

«Perché lo racconti a me?»

Lui si guardò le mani.

«Forse sono matto».

«Questo è sicuro!» rise lei.

Lui sorrise. «Sai ho pensato molto a queste cose. Se l'uomo ha il potere di creare degli automi che lavorino al posto suo, allora il mondo è destinato a cambiare. L'uomo non dovrà più fare lavori talmente faticosi da finire abbattuto come questo tronco di castagno. Nessun uomo». Tornò a guardarla: «E nessuna donna».

«Sicuramente non oggi» continuò dopo un po', «chissà quando, ma prima o poi, succederà».

«Sarebbe bello» pensò lei ad alta voce.

«E un'altra cosa ancora». Lei scosse la testa sorridendogli. «Un'altra cosa ancora? E che cosa?»

Una brezza leggera e improvvisa lo fece rabbrivire facendo ondeggiare i lunghi capelli sul viso della ragazza.

«Ti piacerebbe diventare mia socia?»

«Tua socia?»

«Ecco, un contadino obbedisce al padrone dei campi, il padrone dei campi al suo conte, il conte al re e il re all'imperatore... Ma un automa gioca a scacchi con il contadino, con il padrone dei campi, con il conte e anche con il re e l'imperatore!»

Il ragazzo sollevò l'indice. «A un automa non importa chi sia a dargli gli ordini». Prese, tra le sue, le mani della ragazza: «un contadino, un imperatore, un ex frate novizio, oppure...» lei si liberò dalla sua stretta e batté le mani ridendo: «Una donna!»

Treesse
Automazioni Industriali
Via Brondi 18
Quinto Di Treviso
www.treesseprogetti.it

Autore:
Andrea Mattarollo
testi a cura de
IL PORTOLANO
scuola di scrittura
autobiografica e
narrativa
www.ilportolano.org

Illustrazione realizzata
dal trevigiano Renzo Verzaro
in collaborazione con
Treviso Comic Book Festival
www.trevisocomicbookfestival.it
Progetto fotografico di reference
a cura di Sara Pox Possamai

progetto a cura di:

CARTA
CARBONE



il portolano
scuola di scrittura
autobiografica e
narrativa

T C B F



progetto realizzato
grazie al sostegno di:



Treviso Global